

S'intitola «Meccanica di un addio» e sarà presentato mercoledì alla libreria Modusvivendi

Thriller nella foresta amazzonica del palermitano Carlo Calabrò

Giusi Parisi

Buona la prima. Anzi, ottima. Anche se il palermitano Carlo Calabrò non è un esordiente in senso stretto dal momento che con il padre Antonio è l'autore di *Bainderantes*, il Brasile alla conquista dell'economia mondiale. Ora, però, con *Mecanica di un addio* (Marsilio editore; pp. 224; 16 euro) fa il suo ingresso (trionfale) nell'universo della narrativa. Leggendo il suo romanzo il lettore sarà combattuto fra divorare le pagine o fermarsi, ritardando il finale di una storia che si vorrebbe non finisse. D'ora in poi, quindi, nel suo curriculum, oltre a bioingegnere, consulente, banker e imprenditore tra Parigi e San Paolo, Calabrò può (orgogliosamente) aggiungere romanziere. Ed è ancora il Brasile che (ri)torna in questa storia ambientata nella foresta amazzonica «dove non si costruisce ma si

estrae», un thriller perfetto dove l'ironia s'intreccia a inganni, conflitti ambientali e sentimentali, dilemmi morali, zelanti assicuratori e criminali. E dove la verità ha il colore giallo-verde d'un Paese con una «logica raramente lineare». Ma il valore aggiunto di Carlo Calabrò sono i dialoghi irriverenti che fanno emergere la sua capacità di saper miscelare gli ingredienti del giallo tradizionale con elementi di critica sociale, spargendo su tutto la giusta dose di causticità ... e cacao.

Non è il suo alter ego ma il personaggio principale della storia, Florian Kaufmann, ha più d'un punto in comune con l'autore: ingegneri entrambi, tutti e due nutrono un sentimento di odio- amore nei confronti del Brasile. Ma se Florian è «nato e cresciuto nella prevedibile tranquillità della Svizzera», Carlo è siculo inside tanto che, pur vivendo a Manhattan, ogni anno il 13 dicembre frigge le arancine ai suoi amici.

Florian ha il sogno d'una impresa ecologica e etica nel minuscolo villaggio di Araxà do Oeste, Carlo ha esperienze da imprenditore che ha

prestato al personaggio per il quale «un problema complicato è un problema divertente da affrontare».

Ma Florian «prende decisioni diverse dalle mie - racconta - che è un po' il motivo per cui si scrive ovvero per immaginare vite diverse da

quelle che si sono vissute». Una varia umanità vive e si agita ad Araxà ed è l'occhio attento e divertito del protagonista (che possiede «svizzero pragmatismo e brasilianissima elasticità morale») a coniugarla in tutte le sue variabili: dagli aneddoti «sull'inutilità della polizia del Mato Grosso» alla differenza delle due anime di Florian diviso tra il suo lato «tropicale che tendeva a stabilire il prezzo dei poliziotti una volta per tutte, per far sparire il cadavere e tornare a occuparsi della costruzione dell'impresa» e l'altra «forse impropriamente etichettata svizzera che ripescava le solite obiezioni etiche alla corruzione e alle soluzioni sbrigative della cultura locale, con scarsa efficacia». Tutto nasce con il ritrovamento d'un morto ammazzato nell'azienda di Florian ma la storia arriva fino in Svizzera, nel

cuore dell'Europa.

«Il Brasile è un Paese complesso e, per dirla con le parole di Tom Jobim, certamente "non è per principianti" - dice l'autore che si definisce "orgogliosamente mediterraneo" - io non l'ho sognato né me ne sono scappato: ci sono capitato un po' per caso, l'ho molto amato per gli oltre dieci anni in cui l'ho considerato casa mia e poi l'ho lasciato perché la vita mi ha portato altrove».

Bioingegnere, banker, imprenditore e ora anche romanziere ma il suo cuore per cosa si emoziona di più? «Non potrei scrivere ciò che scrivo oggi se non avessi vissuto esperienze di vita così diverse. Parte di me sarà sempre ingegnere, parte sempre imprenditore e anche degli anni in banca mi rimangono riflessi e mentalità fondamentali per strutturare personaggi e storie». Il libro verrà presentato alla libreria Modusvivi di Palermo mercoledì alle 18. (*GIUP*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Meccanica di un addio. L'autore Carlo Calabrò e la copertina del libro

Cultura Spettacoli

Il teatro di guerra | **L'arte e la politica** | **I festival**

Paesì siciliani da... Mappa-mondo

Dal movimento di Roma fotografica all'emigrazione, dalle arti visive alla sceneggiatura che si rivela il linguaggio italiano più forte e originale

di **GIUSEPPE DI NINNO**

La Sicilia è un luogo di frontiera tra culture diverse, tra lingue e dialetti, tra tradizioni e modernità. È qui che si è sviluppata una cultura teatrale unica, che ha saputo integrare le influenze esterne con le proprie radici. In questo articolo, esploriamo alcuni dei paesaggi teatrali più significativi della Sicilia, dalla tradizione popolare alle avanguardie contemporanee.

Il teatro siciliano ha una lunga storia, che risale ai tempi antichi. Tuttavia, è nel periodo del Risorgimento che si è vero e proprio sviluppato. Gli intellettuali dell'epoca hanno visto nel teatro uno strumento potente per educare il popolo e promuovere i valori nazionali. Questo ha portato alla nascita di compagnie teatrali che mescolavano commedia e tragedia, satira e impegno sociale.

Oggi, il teatro siciliano continua a evolversi. Gli artisti sperimentano nuove forme espressive, attingendo sia dalla tradizione che dalle tecniche moderne. La collaborazione tra diversi settori artistici, come la danza e la musica, sta creando spettacoli sempre più innovativi e coinvolgenti.

In conclusione, il teatro siciliano rappresenta un patrimonio culturale prezioso. Attraverso la sua evoluzione, ci offre una visione profonda della società e della storia della regione. È importante continuare a sostenere e valorizzare questa forma d'arte, affinché possa rimanere viva e dinamica per le generazioni future.

Giancarlo Pirelli, autore di "L'arte e la politica"

Francesca, autrice di "I festival"